

esposte, se si fosse trattato di lottare per far prevalere la mia opinione. Come dimostra la conclusione della mia relazione io tendevo ad un componimento; volevo indurre il ministro e i miei colleghi a rinviare quella questione allo stato di previsione del futuro esercizio. Se avessi voluto far decidere la questione, avrei detto ben altre ragioni.

Non si volle accettare la mia proposta; si volle che si decidesse la questione. Allora io presi il partito che la coscienza m'imponesse, e rinunciai ad un incarico, che avrebbe potuto inceppare, se non il mio voto, almeno la mia libertà di parola in quest'Aula.

Trattasi di vedere se le economie proposte nella non ispregevole somma di 565,100 lire nei capitoli 6, 7, 14 e 15 del bilancio del Ministero di grazia e giustizia siano compatibili coll'osservanza della legge del 30 marzo 1890 sulla riforma delle circoscrizioni giudiziarie e sull'aumento degli stipendi dei magistrati.

Esporrò brevemente la mia opinione sul significato e sugli effetti di questa legge, e sulle conseguenze che, a mio modo di vedere, ne derivano. Esporrò poi l'opinione del ministro di grazia e giustizia, che ha prevalso, sebbene con lievissima maggioranza, presso la Giunta generale del bilancio.

L'onorevole Fagioli (che mi dispiace di non vedere in quest'Aula) ha creduto di definire la mia opinione con una parola, quant'altra mai antipatica e odiosa, dicendo che io voglio la *consolidazione* di una parte del bilancio del Ministero di grazia e giustizia. La parola, *consolidazione*, suscita l'idea del debito perpetuo e irredimibile, dell'immobilità e dell'immutabilità di uno stanziamento di bilancio, della cristallizzazione di una spesa, di una specie di manomorta insinuata ed annidata in un capitolo di bilancio.

Se avessi potuto pensare che, con intenzione, questo avesse detto l'onorevole Fagioli, direi che la tattica è abile; ma è altrettanto facile dissipare *quest'ombra vana, fuor che nell'aspetto*, e di ristabilire il vero concetto dell'interpretazione della legge 30 marzo 1890, da me propugnata. Concetto, permettetemi di dirlo, eminentemente sano; concetto razionale, che era già nella coscienza di tutti coloro i quali si occupano delle questioni relative ai servizi dell'amministrazione della giustizia in Italia, prima ancora che fosse confermato da solenni deliberazioni del Par-

lamento, ed in ultimo, consacrato con le disposizioni d'una legge.

Questo concetto si può definire con due parole: *economia organica*. Ricordo con esse la gemma più preziosa, e più fulgida del vostro programma, onorevoli ministri. Ma ahimè! Se io guardo all'argomento del quale stiamo discutendo, pur troppo dovrei credere che quella fu la lunga promessa, seguita non pure dall'attendere corto, ma da fatti, che stanno in aperta contraddizione con quella promessa.

*Economia organica*, ho detto; e spiego il mio concetto. L'Amministrazione della giustizia in Italia lasciava alquanto a desiderare. Non era tanto del presente, che si preoccupavano coloro i quali ne studiavano le condizioni, quanto dell'avvenire. La decadenza della magistratura italiana era inevitabile, per tutti coloro che se ne intendono, se non vi si riparava con pronti ed opportuni provvedimenti.

Il male derivava forse da insufficienza di mezzi, dalla povertà della dote assegnata nel bilancio dello Stato pei servizi dell'Amministrazione della giustizia? No; gli stanziamenti del bilancio non erano insufficienti, nè in confronto dello stato attuale, nè in confronto di quella nuova condizione di cose, che avrebbe dovuto essere l'effetto delle desiderate riforme. L'inconveniente stava in ciò: che troppe erano le sedi giudiziarie, troppi i magistrati; gli stipendi erano insufficienti in tutti i gradi e più specialmente nei gradi inferiori della gerarchia giudiziaria.

Le somme assegnate per questi servizi nel bilancio dello Stato non erano nè insufficienti, nè eccessive: si spendevano male. E non erano possibili nè aumenti, nè diminuzioni di queste somme. Non aumenti, che avrebbero inutilmente aggravato il bilancio dello Stato, non diminuzioni, che avrebbero deteriorato il servizio, e impedito le necessarie riforme.

Quindi avvenne naturalmente una specie di consolidazione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, che per un lungo ordine di anni è rimasto quasi stazionario, non ha subito mutazioni importanti.

Ora avvenne che i fondi necessari per provvedere a veri ed evidenti bisogni si negavano dicendo: bisogna prima riformare l'ordinamento della magistratura; bisogna diminuire le sedi giudiziarie, ridurre il soverchio numero dei magistrati.

E così per molti anni (quasi per un de-